

0255
S

Società Arte e Storia - Legnano

MEMORIE n° 23 - 1998

OMAGGIO AL PROFESSOR

AUGUSTO MARINONI



EDIZIONE Il Guado - Corbetta

Nel primo anniversario della scomparsa

Società Arte e Storia - Legnano

MEMORIE

n° 23 - 1998

OMAGGIO AL PROFESSOR
AUGUSTO MARINONI

Nel primo anniversario della scomparsa

Commemorazioni, testimonianze, ricordi

Vita e opere

Lo studioso di Leonardo

Scritti di Augusto Marinoni sui dialetti
sulla storia e sulle tradizioni locali

SOMMARIO

PRIMA PARTE - Commemorazioni testimonianze e ricordi

Una grave perdita per la città <i>Intervento del sindaco di Legnano Maurizio Cozzi al Consiglio Comunale</i>	pag. 6
Uomo della parola e della memoria <i>Omelia alla messa funebre del prevosto di Legnano mons. Adriano Capioli</i>	pag. 7
Una vita dedicata alla scuola a Leonardo e alla storia di Legnano <i>Sintesi della commemorazione fatta dal Presidente della Società Arte e Storia arch. Marco Turri</i>	pag. 10
Ha reso Leonardo un poco più umano <i>di Pietro C. Marani Presidente Ente Raccolta Vinciana</i>	pag. 13
Marinoni dialettologo <i>di Federico Formignani</i>	pag. 16
Dolce principe della cultura <i>di Giorgio D'Ilario</i>	pag. 19
Augusto Marinoni: il professore <i>di Carla Marinoni Brusatori</i>	pag. 21
Altre testimonianze	pag. 25
SECONDA PARTE	
Vita e opere di Augusto Marinoni	pag. 29
Alcuni suoi scritti:	
• Leonardo, la scienza e la tecnica	pag. 40
• Il dialetto legnanese	pag. 71
• Vicende linguistiche nel Contado del Seprio	pag. 75
• Lingua e dialetto	pag. 81
• La battaglia di Legnano Topografia e svolgimento	pag. 91

Edito a cura della Società Arte e Storia - Legnano

Testi di:

mons. Adriano Capioli - Maurizio Cozzi - Giorgio D'Ilario
Federico Formignani - Pietro C. Marani
Carla Marinoni Brusatori - Marco Turri

Scritti di Augusto Marinoni

Coordinamento e redazione: Giorgio D'Ilario

© 1998 Copyright Società Arte e Storia.

Stampa: Il Guado srl - Corbetta - Milano, dicembre 1998

Ad un anno dalla scomparsa del professor Augusto Marinoni era doveroso per la Società Arte e Storia, che lo ebbe a lungo Presidente attivo e quindi Presidente onorario fino alla sua morte, renderGli un concreto omaggio con un volume delle Memorie di Arte e Storia completamente a Lui dedicato: un libro per un uomo di cultura.

Abbiamo voluto così raccogliere nella prima parte i contributi commemorativi e alcune note che tratteggiano la figura e le attività nel campo culturale e di insegnamento da Lui svolte nella sua lunga e operosa vita, dedicata alla scuola, agli studi leonardeschi e alla storia della nostra città.

La seconda parte del libro comprende il curriculum vitae e una completa e inedita bibliografia degli scritti del professor Marinoni ricostruita, con l'aiuto di alcuni componenti della Raccolta Vinciana e della nostra Società Arte e Storia, dalla moglie signora Rosa Mingazzini, con lo stesso amore e dedizione che hanno contrassegnato la loro lunga e felice unione coniugale.

Abbiamo quindi raccolto alcuni dei più significativi scritti di Marinoni, nei tre campi del suo principale impegno culturale: Leonardo, la dialettologia e la storia di Legnano.

Questo 23° numero delle "Memorie" si differenzia dagli altri, che hanno sempre proposto soltanto saggi inediti, proprio per la caratteristica che abbiamo voluto dargli, di un omaggio a un grande legnanese conosciuto in tutto il mondo, affinché anche tra le pubblicazioni della Società Arte e Storia rimanessero riuniti, con la completa bibliografia di tutte le opere di Augusto Marinoni, alcuni dei suoi più significativi scritti, sia pur in un compendio essenziale.

Il Presidente della Società Arte e Storia
dott. arch. Marco Turri

Una grave perdita per la città

*Intervento al Consiglio Comunale di Legnano
nella seduta del 13 gennaio 1998*

Il Sindaco, la Giunta e tutta l'Amministrazione Comunale di Legnano partecipano commossi al dolore per la scomparsa del professor Augusto Marinoni, sentendosi particolarmente vicini alla consorte e a tutta la famiglia. Il cordoglio per la perdita di un nostro concittadino buono e generoso si fa particolarmente profondo pensando a quanto significativa sia la traccia che il prof. Marinoni ha lasciato nella vita della nostra città e nella cultura italiana e mondiale. I suoi studi su Leonardo costituiscono un contributo insostituibile ed internazionalmente riconosciuto per la conoscenza di quel grande artista dai tratti talora misteriosi. Con la sua monumentale opera, culminata in pubblicazioni di livello mondiale, il prof. Marinoni ha dato lustro al nome di Legnano, come dimostra una vita costellata di importanti successi e riconoscimenti che costituiscono motivo di orgoglio per la nostra città, e che ci piace considerare un po' anche nostri.

Tutta la vita del Professore è stata dedicata alla cultura. Come Legnanesi gli siamo grati per quanto ha fatto per l'educazione di tanti di noi quando fu preside del Liceo di Legnano e quando istituì la sezione di ginnasio e liceo classico.

Ci piace poi ricordare la discrezione con la quale il professor Marinoni ha vissuto la propria vita, consapevole che solo la fatica di un lavoro costante, paziente e umile può dare frutti duraturi.

Con la scomparsa del professor Marinoni Legnano perde uno dei suoi figli più illustri, ma non la sua testimonianza, scritta per sempre dentro le sue opere e nel ricordo grato dei concittadini.

L'Amministrazione procederà nei prossimi giorni alle doverose iniziative di celebrazione, volendo con questo significare la gratitudine dell'intera città ed indicare alle giovani generazioni una insigne testimonianza di amore alla cultura, alla bellezza, alla verità.

Maurizio Cozzi
Sindaco di Legnano

I PARTE

Uomo della parola e della memoria

Omelia alla messa funebre del 3 gennaio 1998

Ricordo che l'anno prima di venire qui a Legnano, come parroco ho potuto visitare in un pellegrinaggio in Polonia la città di Varsavia, distrutta al 90% durante l'ultimo conflitto mondiale.

Vedendo però in piedi tali e quali i principali monumenti storici della città (il palazzo reale, la cattedrale...) chiesi spiegazione alla nostra guida, la quale molto persuasiva rispose: "sì, li abbiamo ricostruiti tali e quali, perché la città senza i suoi monumenti e le sue memorie storiche non conta niente".

Non ho conosciuto a lungo il professor Marinoni. Altri, qui presenti, sono meglio di me in grado di dare una testimonianza meno superficiale. Mi piace però, come servo della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, dare una prima testimonianza di come la Parola data all'uomo possa tradursi nella figura di un uomo come il professor Marinoni.

E due mi sembrano i connotati alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato: uomo della parola e uomo della memoria.

UOMO DELLA PAROLA

Che cosa ci ha detto il brano di Vangelo: "In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: "beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli".

Uomo della Parola, per il Vangelo è dunque innanzitutto Lui, il Maestro venuto da Nazareth, il Verbo fatto carne, il profeta capace di parlare a tutta una folla al punto da provocare lo stupore di chi lo ascoltava: "Beato te e beata colei che ti ha messo al mondo", disse un giorno una voce del popolo.

Piace pensare anche al professor Marinoni come a l'uomo della parola, se qualcosa del Maestro è destinato a passare anche ai discepoli.

Chi l'ha conosciuto lo ricorderà senz'altro come uomo della parola persuasiva, partecipativa, coinvolgente. Quando parlava era come se leggesse negli occhi dei suoi stessi uditori le domande più vive, le attese più segrete, perfino le curiosità più insoddisfatte.

Ed a ciascuna di queste domande incominciava a dare risposte: pacate, puntuali, erudite, ma non solo erudite.

È stata questa la felice impressione che io stesso ho conservato dopo averlo ascoltato in una sua lezione al convegno di due anni fa su "L'uomo e la sua città".

Ha riassunto in poco più di mezz'ora la storia di questa nostra città attorno ai suoi luoghi caratteristici la casa, il mercato, il culto, perfino il dialetto, senza stancare.

"Era un piacere ascoltarlo", è stato il commento. E come me tutta quella folla di studenti che stipava la sala Ratti, ascoltandolo, ha scoperto la beatitudine dell'ascolto.

Mi domando se non sia questa la beatitudine di cui ancora hanno bisogno la scuola, l'opera educativa, la comunicazione scientifica e — perché no? — anche la comunicazione religiosa.

È questa la beatitudine di un ascolto che si elabora, mai separato dalla umanità di chi ascolta, mai separato al tempo stesso dalla umanità di chi parla: dal suo carattere, dalla sua sensibilità, perfino dalla sua ironia.

Uomo di ironia perfino con se stesso, come quando in una conversazione familiare il professor Marinoni mi confidava divertito l'appellativo di "monsignore" riservatogli al convegno internazionale di Atene dove era andato come rappresentante della Santa Sede.

È dunque la "parola che si fa carne, che si fa umanità" il segreto di una parola che salva. Ed io amo pensare al professor Marinoni come ad una figura concreta di uomo della parola che salva.

UOMO DELLA MEMORIA

Che cosa abbiamo ascoltato ancora dalla Parola di Dio? L'apostolo Giovanni, nella prima lettura tratta dalla sua Apocalisse, attiva uno sguardo sul futuro, e tuttavia ne parla con un linguaggio che fa riferimento al passato.

Anche il futuro ha bisogno per comunicarsi agli uomini di fare memoria del passato, di eventi storici del passato: della città santa, Gerusalemme,

dell'esodo di tutto un popolo, Israele, perfino con accenni alla cosmologia storica, al cielo e alla terra di prima.

Nella visione biblica anche il futuro, il futuro di Dio non è mai separabile dagli eventi del passato, dalla memoria storica.

Amo perciò pensare al credente come a colui che sa guardare al futuro, ma sempre accompagnato dalla memoria dei passi compiuti. Era questo il modo con cui il professor Marinoni insegnava a guardare al futuro, come al "desiderio di ripatriarsi" secondo un'espressione stessa di Leonardo.

"Io sono venuto qui — così esordiva al convegno già ricordato su 'L'uomo e la sua città' — non certo per immaginare il futuro di Legnano, perché questo futuro per me è brevissimo. Ho poco da guardare avanti. Ho invece parecchio da guardare indietro, quindi posso pensare a come vivevano i nostri antenati qui a Legnano".

E di fatto lo storico Marinoni ha saputo guardare parecchio indietro, scrutare i segreti di tanti codici, andare alle fonti del pensiero, perfino alle radici delle parole.

È noto quanto lo storico Marinoni fosse allergico alle rigide teorizzazioni e insoddisfatto alle idee che inclinano facilmente ai vani "ismi".

Immagino che anche il suo essere cristiano fosse di questo tipo: attento al concreto, al vissuto della gente, anche al cristianesimo come al famoso "nocciolo di ciliegia tra i dardi", come ebbe ad esprimersi Maritain.

Mi domando se in lui era l'uomo di cultura a plasmare così il cristiano, o viceversa la sua stessa maniera di essere cristiano a dare voce in lui all'uomo di cultura.

È un interrogativo che bisognerà affidare a qualcuna delle iniziative che non mancheranno di tenere viva in città e nella cultura la figura di questo uomo: un doveroso riconoscimento a chi ha saputo per primo tener viva la memoria di altri uomini.

Concludo con una preghiera: non tanto con una preghiera di domanda a Dio perché ci è stato tolto, ma di ringraziamento al Signore perché ci è stato dato.

Dato innanzitutto ai suoi familiari, alla moglie Rosa, ai figli. Ma poi dato alla scuola, a tanti alunni, colleghi di insegnamento, al mondo scientifico, alla nostra città e alla Chiesa come laico e cristiano.

mons. Adriano Caprioli
Prevosto di Legnano

Una vita dedicata alla scuola a Leonardo e alla storia di Legnano

Sintesi del testo della commemorazione fatta nella basilica di San Magno dall'arch. Marco Turri durante le esequie e al Consiglio Comunale di Legnano nella seduta del 13 gennaio 1998

È un giorno triste oggi, per noi tutti. Tuttavia è nello stesso tempo un giorno di gioia, poiché ci ritroviamo uniti in una riconoscenza filiale profonda e non condizionata per il professor Augusto Marinoni, che certamente può essere indicato oltre che come un raro esperto di fama internazionale nelle scienze antiche, anche come il padre culturale di molte generazioni di legnanesi.

Era persona tanto modesta quanto grande e aveva in sé una dote rara e purissima: sapeva comunicare con semplicità i più profondi sentimenti del proprio animo e i più complessi concetti delle scienze, in maniera avvincente e tale da farli divenire arricchimento per gli altri.

La sua vita lunga ed operosa inizia a Legnano il 15 giugno 1911. Compiuti gli studi liceali, si iscrive all'Università Cattolica di Milano, dove si laurea con menzione di lode nel 1933. Vincendo un concorso, è nominato titolare della cattedra di italiano e latino al Liceo Vittorio Veneto di Milano.

Nel 1943 è inviato al fronte in Africa Settentrionale, e nello stesso anno viene fatto prigioniero e trascorre tre anni come prigioniero di guerra a Herefort nel Texas, USA. Tornato in Italia, continua l'insegnamento al liceo milanese fino al 1958, quando viene nominato preside del Liceo Scientifico e Classico di Legnano. Ottenuta la Libera Docenza in Storia della Lingua Italiana, viene incaricato dell'insegnamento di Filologia Ro-



5 NOVEMBRE 1958 - AL PROF. MARINONI VIENE CONSEGNATO DAL SINDACO TENCONI IL PREMIO AL MERITO CIVICO. NEL 1991 RICEVERÀ ANCHE L'ALBERTINO D'ORO, MASSIMO RICONOSCIMENTO DEL COMUNE DI LEGNANO.

manza presso l'Università Cattolica di Milano, dove insegna fino al 1981. Nel 1968 viene nominato dal Presidente della Repubblica Saragat membro della Commissione ministeriale per l'edizione dei manoscritti di Leonardo da Vinci; trascrive e pubblica tutti i manoscritti vinciani conservati in Italia.

Dal 1972 al '75 collabora con lo studioso vinciano Ladislao Reti alla trascrizione dei Codici di Madrid. Dopo la morte di Reti ne cura l'edizione, pubblicata poi in sette lingue.

Tiene seminari, conferenze e lezioni in varie Università italiane e straniere. Pubblica i 12 manoscritti vinciani conservati all'Institut de France di Parigi e i tre *Codici del Victoria and Albert Museum* di Londra. Numerosi sono i suoi scritti e le traduzioni commentate, composte da migliaia di pagine per volume.

Tante cose Marinoni ha fatto e scritto; egli è stato un padre amoroso, un marito premuroso, un insegnante coscienzioso, uno studioso eccellente, una persona sempre disponibile ad aiutare gli altri anche in tempo di guerra e prigionia.

Io sono sicuro che ognuno di voi ha di lui un ricordo nitido, preciso, vivace, poiché egli era solito rivolgersi a ciascuno con intelligenza e grande conoscenza dei più disparati argomenti, e a ognuno ha regalato un suo ricordo e un arricchimento interiore diverso.

Marinoni non ha solo operato nei massimi sistemi di ricerca, ma anche nei più semplici e più nascosti e dimenticati perché considerati umili, come ad esempio il dialetto locale e le sue origini. Il nostro dialetto, la madre della nostra espressione e veicolo della cultura legnanese. Egli era presidente della Delegazione Ministeriale di Storia Patria di Legnano, denominata Società Arte e Storia, fin dal giorno in cui scomparve il compianto ing. Guido Sutermeister, e si è occupato per lunghi anni di studi locali sui monumenti, sui reperti archeologici, sui documenti antichi della nostra storia millenaria.

Quando parlava delle nostre origini e di tutte le tracce ancora presenti, delle antiche usanze e delle espressioni verbali dialettali legnanesi, Marinoni incantava gli ascoltatori e nell'incanto rendeva ognuno di noi più partecipe di se stesso e della propria cultura.

È vero, Marinoni ci ha lasciato tanti ricordi e infiniti scritti, un bagaglio enorme di cultura, ma purtroppo quello che abbiamo perso per sempre è l'*animus* che in lui faceva vivere tutte quelle nozioni e la sensibilità di trasmetterle.

Un ciclo vitale si è concluso lasciando un segno indelebile dentro di noi. Voglio qui a nome di tutti ringraziare il nostro "maestro" per tutto quello che ci ha donato con disinteresse e amore per l'uomo. Grazie, professore.

Marco Turri

1987 - NEL 60° ANNIVERSARIO DI LEGNANO CITTÀ, PRESENTAZIONE DEL VOLUME "PROFLO STORICO DELLA CITTÀ DI LEGNANO". IL PROF. MARINONI (AL CENTRO NELLA FOTO) CON L'ALLORA SINDACO CRESPI E (A DESTRA) I COAUTORI DEL VOLUME.



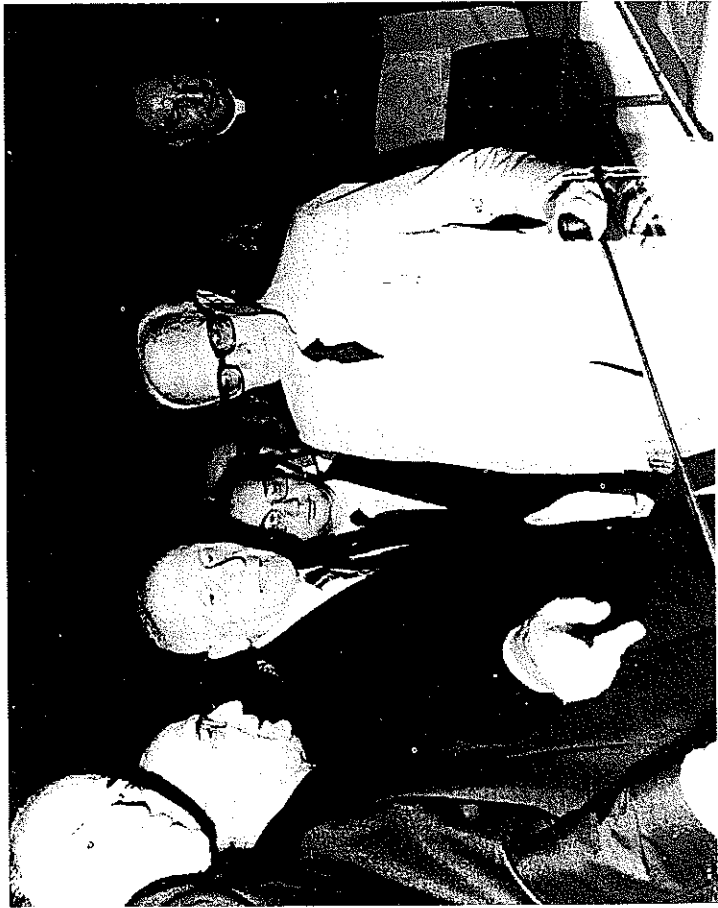
Ha reso Leonardo un poco più umano

La scomparsa di Augusto Marinoni, mancato, dopo lunga malattia, il 31 dicembre scorso, priva la comunità scientifica internazionale del maggior interprete dei manoscritti e dei testi di Leonardo da Vinci, e del più rigoroso filologo vinciano del dopoguerra. All'interpretazione e alla trascrizione dei testi di Leonardo egli si era dedicato fin dall'inizio della sua carriera pubblicando, in due volumi, gli *Appunti grammaticali e lessicali di Leonardo da Vinci*, editi dalla Sezione Lombarda dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento (Milano, 1944-1952), rimasto una pietra miliare non tanto perché in esso Marinoni smentiva definitivamente la teoria secondo la quale negli elenchi di vocaboli contenuti nel Codice Trivulziano dovesse vedersi il primo tentativo moderno di realizzare un vocabolario, ma, soprattutto, perché identificava in quelle liste il risultato di un lavoro di trascrizione compiuto da Leonardo dalle pagine del *De re militari* di Roberto Valturio volgarizzato dal Ramusio (1483). Il difficile testo d'arte militare veniva così a configurarsi come una delle prime ed indiscusse fonti letterarie sulle quali Leonardo si era educato una volta stabilitosi a Milano, nel momento in cui si compiva il passaggio, verso il 1490, dagli interessi strettamente "artistici" a quelli "scientifici". Marinoni si poneva quindi come il continuatore di una tradizione di studi che, avvalendosi dell'indagine filologica, arrivava a toccare il cuore della personalità e degli interessi di Leonardo, illuminando il suo metodo di lavoro, di apprendimento e di indagine, e in ciò facendo tesoro dei precedenti studi di Giuseppe Piumati e di Gerolamo Calvi.

Nella generale rinascita degli studi vinciani improntata a un rigore filologico che caratterizzava il secondo dopoguerra, la figura di Augusto Marinoni, insieme a quella di Anna Maria Brizio e di Fernanda Wittgens, imprime davvero una svolta agli studi su Leonardo. Vennero poi i contributi sulla storia dei manoscritti di Leonardo (in *Leonardo Saggi e ricerche*, Roma, 1954) e quelli sulla matematica di Leonardo pubblicati a più riprese nella "Raccolta Vinciana", il bollettino del-

l'Ente milanese di cui doveva, dal 1982, diventare presidente. Ma altrettanto importante fu la sua partecipazione ai lavori della ripristinata Commissione Nazionale Vinciana per la pubblicazione delle opere di Leonardo da Vinci, dalla quale fu incaricato di dare corso a una nuova edizione del Codice Atlantico che facesse seguito al restauro delle oltre mille carte vinciane. Pur non avendo avuto parte diretta nel complesso lavoro di restauro di quel Codice, Marinoni difese strenuamente le ragioni che avevano indotto a conservare in volumi rilegati e nella sequenza originaria le carte vinciane, di contro a chi avrebbe preferito la scomposizione della sequenza antica (ordinata da Pompeo Leoni e, quindi, storicamente da mantenere) e un ordinamento dei fogli secondo la loro cronologia, che, tuttavia, nella stragrande maggioranza dei casi, non risulta da dati oggettivi, ma da considerazioni soggettive che possono cambiare col tempo. Il rigore assoluto di Marinoni è manifesto nell'edizione che, di quel Codice, egli diede, apparsa per i tipi della Giunti di Firenze in ventiquattro volumi (dodici di fac-simili, 1973-75, e dodici contenenti le trascrizioni diplomatica e critica, 1975-1980).

1983 - IL PROF. MARINONI GUIDA IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PERTINI ALLA MOSTRA DI MANOSCRITTI DI LEONARDO NELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO.



Augusto Marinoni, oltre che all'insegnamento di Filologia romanza nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ha dedicato veramente la sua esistenza allo studio di Leonardo: è sua la prima Lettera Vinciana (Vinci, 1961, pubblicata nel 1963), la prima delle conferenze annuali che, a similitudine delle "Lecturae Dantis", costituiscono occasione di approfondimento di specifici problemi leonardiani. Il tema da lui scelto fu quello dell' "Essere del nulla" e, ancora una volta, la sua indagine si rivelò nuova e chiarificatrice del pensiero di Leonardo.

Autore di numerosi altri volumi su Leonardo e curatore di alcune importanti mostre («Leonardo all'Ambrosiana», con L. Cogliati Arano, Milano, Electa, 1982; «Laboratorio su Leonardo», Milano, IBM, 1982), il suo nome rimarrà legato, nella memoria del pubblico più vasto, alla sua attribuzione a Leonardo dell'invenzione della bicicletta basata su di un disegno, rinvenuto nel Codice Atlantico, raffigurante appunto una bicicletta (*Leonardo da Vinci. L'automobile e la bicicletta*, Milano, Arcadia-Electa, 1981). Ma gli ultimi anni furono spesi in un'opera di respiro forse ancora più vasto di quella dedicata al Codice Atlantico: una nuova edizione di tutti i Codici leonardeschi custoditi all'Institut de France a Parigi, alcuni dei quali mai più pubblicati dopo l'edizione ottocentesca di Charles Ravaisson Rollien, che egli portò avanti (altri dodici volumi pubblicati fra il 1985 e il 1990) con lo stesso rigore filologico e la passione di sempre, nonostante i contrasti sorti in seno alla Commissione Nazionale Vinciana dalla quale aveva rassegnato, alla fine, le dimissioni.

I suoi allievi a Legnano e a Milano, i suoi compagni di prigionia, i soci della Raccolta Vinciana di Milano tutti i colleghi e gli amici lo ricordano mentre racconta, con una modestia e una familiarità che gli fanno eterno onore, qualche spiritosaggine su Leonardo, sui suoi errori nel fare moltiplicazioni, divisioni, radici e calcoli frazionari, sulla sua ignoranza del latino, sulle sue difficoltà nell'uso della scrittura a paragone della sua eccellenza nell'arte e nel disegno.

Si può forse dire che Augusto Marinoni ha reso Leonardo un poco più umano. Gliene siamo profondamente grati e riconoscenti.

Pietro C. Marani

Presidente Ente Raccolta Vinciana

Membro Leonardo da Vinci Society di Londra

Direttore storico dell'arte presso

la Soprintendenza Beni Artistici e Storici di Milano

Marinoni dialettologo

Una vita, quella di Marinoni, spesa a interpretare e a dispiegare le minute e le grandi intuizioni del genio di Vinci, fra le quali quelle collegate alle "parole", riconosciuto veicolo primario di comunicazione del genere umano, occupavano un ruolo niente affatto trascurabile.

Anche Marinoni ha subito il fascino delle parlate e ne ha sondato, con giovanile entusiasmo, i segreti e le metamorfosi, convinto com'era che «se è giusto ricercare i caratteri di un popolo nelle sue manifestazioni artistiche, si ha ben ragione di rintracciarli anche negli aspetti della sua lingua».

In ogni angolo della terra l'essere umano, per il tramite della comunicazione verbale, ha costruito le basi di una convivenza e di una conoscenza che gli hanno permesso di plasmare il proprio avvenire.

È vero, dopo Babele la parola e, in seguito, la scrittura si sono frantumate creando differenze prima sconosciute, dando vita a mondi contrapposti che, nell'ambito di singole omogeneità linguistiche, si sono ulteriormente frammentati arrivando ad inglobare, in molti casi, ristretti nuclei di persone che scambiavano tra loro messaggi per mezzo di un registro linguistico definito, per consuetudine di classificazione, dialetto.

Ma che tipo di interscambio è quello dialettale? Ce lo spiega lo studioso legnanese: «il popolo, nella sua istintiva valutazione dei pregi di un dialetto, segue un doppio criterio: la scioltezza ed eleganza dei suoni e il grado di universalità, ovvero di comprensibilità del dialetto al di fuori della sua sede geografica». E ancora: «gli innamorati del dialetto si consolano pensando che lo so non muore mai. Esso insinua la sua vitalità nella lingua più illustre che lo soppianta, vi fa sentire il suo ritmo, il colore delle sue vocali, diventa insomma un nuovo "sostrato" della lingua italiana e perciò la sua non sarebbe morte, ma trasfigurazione».

Del dialetto della sua terra, con le immancabili dotte escursioni e comparazioni con le lingue romanze, Marinoni si è occupato nel corso degli anni. Lo ha fatto con quello stile che gli era proprio: acutezza di pensiero, rigore d'indagine, semplicità d'esposizione.

Le tracce di tanto lavoro sono sparse un po' ovunque, in special modo presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, che l'ha visto docente impegnato e ricercatore attivo sul campo, assieme ai suoi ragazzi. Compri-

lazione di atlanti linguistici di zone ben definite, inchieste dialettali, ricerche lessicali nell'Italia del Nord ed in altre zone della penisola.

Sono numerose le tesi di laurea che hanno preso in esame le parlate della Lombardia, ma non mancano riferimenti a zone periferiche: la Valle d'Aosta, la Svizzera romanda, la Savoia francese. Ecco quindi il collegamento con le lingue di ceppo romanzo. Ma un occhio di particolare riguardo Marinoni l'ha riservato all'Alto Milanese, non senza vivaci argomentazioni.

Ad esempio, questa: «il giudizio popolare qualifica come più "brutti" tra i dialetti lombardi Nord-occidentali quelli che gravitano su Legnano e Busto Arsizio. Ciò però non impedisce che al linguista tali dialetti sembrino invece più interessanti sia per la loro relativa arcaicità, sia per la loro vitalità». E a proposito di "vitalità", varrà la pena di ricordare alcuni gustosi esempi tra i molti compresi nell'ottimo studio redatto nel lontano 1957 (Pano; rama storico dell'Alto Milanese).

Assieme alla dotta dissertazione riferita all'essenza delle due parlate principali (bustocco e legnanese) con interessanti sfinimenti nelle aree geografiche limitrofe (comasco, varesotto, novarese, su fino alla Valsesia), in un turbinio di vocali atone, toniche, nasali; attraverso sonorità consonantiche occlusive, fricative, vibranti; volteggiando sul diliegio della "r" intervocalica e soffermandosi sui vocaboli con anapitissi, su fonemi e isoglosse, Marinoni ha trovato anche il modo di ricordare come il dialetto, a Casorezzo, al tìa daa parti da Büsti, mentre Osson "tira" verso Magenta, e S. Macario si volge verso Lonate o Ferno. Che dire poi della piccola inchiesta sviluppata a Malvaglio: avendo domandato se lì si dicessero *prét* oppure *prétu* o *prédi*, lo studioso si è sentito "belare" un *prètèt* caratterizzato da una è apertissima, prolungata e tremolante.

Piccole gemme, frutto di vigile interesse e di amabili contatti umani, lo hanno condotto a scoprire la storia curiosa del vocabolo milanese-torinese *tirèt* (cassetto). Facile intuire che l'idea del "tirare" abbia suggerito ai frutitori anche quella dello "spingere": ecco perché a Dairago il tiritto si chiama *tia-den-e-tia-fòa*, a Borgomanero *tirabüitta*, a Galliate *tarabüitu* con la variante *tirabuòta*, a Cerano e Trecate *tiraböt*, a Cameri semplicemente *tiröt*.

Sfumature solo apparenti; di fatto, differenze che sottolineano l'esistenza di un ben articolato DNA dialettale. Sul persistere attuale di tale ricchezza cromosomica, i dubbi non sono pochi. Anche se le parlate dialettali tendono a scomparire, Marinoni ha avuto modo di rilevare come i bustocchi fossero fieri della ricchezza del loro vocabolario, che registrava ben cinque parole a indicare la nebbia (*nèbia*, *caliga*, *brògia*, *scighèa*, *luè-*